

VICENTINI NEL MONDO

numero **5**
ANNO 55
2007



**PREMIATI 11 EMIGRATI VICENTINI
BENEMERITI DEL LAVORO
ALL'ESTERO**



I SOGGIORNI CLIMATICI



CORSO SUI MISSIONARI, RAGAZZI IN GAMBA



Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo
Direzione, Redazione, Amministrazione
Corso Fogazzaro, 18 - 36100 Vicenza
Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124
E-mail: info@entevicentini.it <http://www.entevicentini.it>
Tiratura copie n. 10.800
MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS Vicenza
Poste Italiane - PP - Economy - Aut. n. SMA NE/VI/137/2007
du 27/06/2007

La tradizionale cerimonia di consegna dei ricompensi e sacrifici lontano dall'Italia e in situazioni sp

I "CAMPIONI" DEL LAVORO ECCO I VICENTINI CHE SI

Undici i vicentini all'estero premiati quest'anno con il premio della Camera di Commercio di "Omaggio al lavoro", un diploma di benemerenzza e una medaglia d'oro, nella cerimonia tenutasi alla Fiera di Vicenza, e alla quale ha preso parte il nostro presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero, assieme a tante altre autorità.

I premi hanno lo scopo di riconoscere l'opera dei vicentini nel mondo tuttora residenti all'estero o già rientrati in Italia, purché nati nella provincia di Vicenza ed emigrati da un comune del territorio vicentino.

I premi sono destinati a imprenditori e imprese, che nell'ambito dell'attività svolta all'estero, abbiano dato particolare lustro e prestigio al nostro paese nel campo dell'economia; a lavoratori dipendenti che abbiano lodevolmente svolto un impegno almeno trentennale presso aziende estere; e a coloro che, per almeno 15 anni, abbiano svolto mansioni particolarmente usuranti.

Sono previsti anche premi a coloro che, all'estero, si siano particolarmente distinti a beneficio della comunità vicentina e italiana in generale o che abbiano svolto un ruolo significativo nel campo del volontariato sociale.

MENARIN: "MAGNIFICI INTERPRETI DI VALORI"

«**O**ggi rendiamo omaggio a chi si è distinto nel proprio lavoro: per ragioni diverse, per abilità diverse, per storie diverse. Ma che ha fatto del suo mestiere un motivo di merito.

Lo dico con semplicità, ma con molta forza e convinzione.

I premiati di oggi hanno lavorato con passione, coraggio, fedeltà: hanno fatto bene la loro professione. Hanno ben interpretato i valori semplici ma reali – la capacità, la dedizione al lavoro, la rettitudine – sui quali si deve sempre fondare la nostra società. Quei valori che devono anzi tornare ad avere molto più spazio di quanto pubblicamente non venga riconosciuto. Oggi più che mai, quando nei mass media

sembrano trovare invece spazio, quando non esaltazione, valori negativi, disvalori. Dobbiamo restituire al Paese la certezza del Merito, ovunque: nella scuola, nelle università, nella politica, ovviamente nel lavoro.

Il merito è del lavoro degli imprenditori e dei loro collaboratori che si sono impegnati a fondo a risanare le imprese, a modificare i modelli organizzativi, ad innovare i prodotti, ad esplorare paesi lontanissimi. Ma bisogna ancora lavorare molto, impegnarci di più.

L'Europa torna a crescere, ad un tasso non straordinario ma confortante, del 2,3% annuo.

A capitanare il gruppo è la potente loco-

Il presidente Giuseppe Sbalchiero e il presidente Dino Menarin con gli 11 vicentini all'estero appena premiati. Primo a destra l'assessore comunale Magaddino.



**noscimenti per chi ha speso una vita di fatica
esso difficili**

NEL NOME DI VICENZA SONO FATTI ONORE

motiva tedesca, nella cui scia è difficile perdere velocità. Ovviamente bisogna esserci nella scia e saperci restare.

Perché il riallineamento dell'Italia al resto dei 13 c'è, ma la crescita del nostro PIL è più modesta: compresa tra l'1,5 e il 2 % ed è necessario saper ancora accelerare.

I dati dei primi mesi dell'anno evidenziano un ruolo complessivamente positivo delle piccole e medie imprese venete. Ma le piccolissime aziende mostrano ancora segnali di sofferenza. È la produzione industriale a rilevare migliori performances su base annua: nella meccanica, nella plastica, nelle macchine elettriche ed elettroniche. Ma è più sofferta la situazione nel settore tessile-abbigliamento e ancora depresso il settore orafa.

Vicenza, proprio per la larga presenza di lavorazioni ancora zoppicanti, è stata tra le province del Veneto, la meno brillante.

I dati sull'occupazione, peraltro, mostrano che c'è stata un'inversione di marcia: dal 2006 meno persone perdono il lavoro in seguito a fusioni, chiusura di attività, riduzione del personale per esuberanti.

La fase di ristrutturazione sembra essere in fase di conclusione. Le nuove flessibilità introdotte nel mercato hanno confermato la possibilità per i giovani di trovare lavoro più facilmente e hanno spesso permesso di anticipare necessità legate al nascere di nuove professioni. Ma non si può negare il sorgere tra i giovani e nelle famiglie, di percezioni di disagio, determinate da un senso di più diffusa precarietà.

Le nuove tecnologie e le nuove professioni hanno sostanzialmente modificato le prestazioni professionali e l'organizzazione del lavoro. Il lavoro operaio è ancora rilevante, ma è da anni in costante diminuzione ed è comunque qualificato.

Nelle catene produttive protagonisti sono oggi i tecnici, quelli che dominano o gestiscono i processi. Le imprese si trovano non solo ad agire sul fronte della competizione internazionale, dell'innovazione nei prodotti, nella organizzazione e nelle tecnologie; non solo ad affrontare le sfide della pressione fiscale, della burocrazia, delle infrastrutture carenti e in generale del Sistema Paese che non tiene il passo; ma in più devono affermare la loro nuova

SBALCHIERO: "QUESTA GALASSIA CHE È COSÌ CAMBIATA"



Il presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero.

La galassia dell'emigrazione, dei circoli, dei singoli esponenti, fatta di tante e diverse situazioni a seconda delle latitudini, è profondamente cambiata negli ultimi anni. È mutata la stessa ottica con cui si guarda a una realtà che ora con le nuove generazioni ha sostituito la stagione della nostalgia con quella della ricerca culturale delle radici, anche se non si cancella il tempo della memoria, come sta a significare un'altra Giornata, a carattere nazionale, quella del sacrificio del lavoro italiano all'estero introdotta dal ministro Tremaglia a 46 anni esatti dalla tragedia di Marcinelle e dall'inferno di grisou e di fuoco del Bois du Cazier, in una miniera diventata tomba di 262 emigranti.

Attraverso l'osservatorio in trincea di un Ente istituito mezzo secolo fa, sono

stati aggiornati gli strumenti operativi e il dialogo con i vicentini lontani. Le prime generazioni dei figli nati nei paesi di emigrazione hanno respinto le realtà di origine dei loro genitori. La barriera era il ricordo delle difficoltà, della miseria, delle peripezie vissute, dei fallimenti. E' stata la fase in cui i padri hanno investito più sui saperi. Ma sarà poi questo a portare le seconde generazioni alla ricerca delle radici. Oggi i giovani discendenti dei vecchi emigrati vicentini e veneti stanno riallacciando forti rapporti. Si è passati dal rifiuto al desiderio di riavere legami con una terra come la nostra, che intanto da terra povera di agricoltori e da provincia di emigrazione si è trasformata in terra prosperosa di industria e artigianato e in provincia d'immigrazione. Proprio per questo il nostro ente ha intensificato i corsi di formazione per i figli e i nipoti dei veneti e dei vicentini all'estero, anche se questo non significa spingerli a rientrare in Italia. Noi vogliamo dare l'opportunità di conoscere il paese dal quale partirono i loro padri, i loro nonni, i loro bisnonni, ma non vogliamo però condannarli a una nuova emigrazione. E nello stesso tempo, come dimostrano i soggiorni climatici per ultrasessantenni, non ci dimentichiamo degli anziani, di chi dato molto e la sua terra di origine se la porta per sempre nel cuore, con il dialetto di casa, con le tradizioni, con la nostra cultura, con i nostri riti, con la nostra Madonna di Monte Berico".

GIUSEPPE SBALCHIERO
presidente dell'Ente Vicentini nel mondo

identità, che deve essere socialmente riconosciuta e accettata. Hanno, oggi più che mai, una responsabilità etica e ambientale.

Il panorama del lavoro cambia anche per la crescente presenza delle donne lavoratrici, imprenditrici e manager.

La Camera di Commercio ha condiviso qualche giorno fa con Margherita Maculan Carretta, presidente del Comitato per l'Imprenditoria Femminile, i dati sulle donne imprenditrici in provincia di Vicenza. Il trend è positivo. È "in rosa" un'impresa vicentina su cinque.

Premiamo Jenny Lavarda che ha vinto quest'anno la Coppa del Mondo di Ice Climbing (arrampicata su cascate di ghiaccio). Perché – non nascondiamocelo – per la donna la strada da percorrere è ancora per molti versi in salita.

Ma parlando di "merito" voglio tornare un momento, guardandomi intorno, sul tema dell'età, che viene sempre più spesso indicata come nodo centrale e irrisolto intorno alla classe dirigente del nostro Paese. L'età di per sé non può essere un discriminare, né positivo né negativo: deve valere invece il criterio dell'efficienza e del "merito". In una società che invecchia come la nostra accettare che si vada in pensione a 57 anni, con i contributi di chi dovrà lavorare fino oltre i 65, non è condivisibile. Così non si tutelano i giovani. Serve mettere a punto un rinnovato equilibrio tra flessibilità e sicurezze per offrire più assistenza a chi ne ha veramente bisogno e meno previdenza a chi può e vuole ancora lavorare senza problemi.

Anche la mediocrità, come la stupidità, colpisce in ogni età e in ogni classe sociale. E la mediocrità porta alla paralisi del sistema, all'assistenza di progetti. È un problema che sembra particolarmente colpire il sistema pubblico, spesso chiamato sul tavolo degli imputati. Perché restano le solite vecchie, nuove emergenze: ammodernare le infrastrutture, la scuola e l'università; investire in innovazione, in ricerca, in concorrenza e liberalizzazione. La cosa sorprendente è che, stando anche a quello che ha detto recentemente Mario Draghi, Governatore della Banca d'Italia, le cose da fare subito non sono particolarmente complicate.

Diciamo che sembrerebbe servire buona volontà e soprattutto chiarezza di idee. Addirittura Draghi sostiene che un'Italia migliore si potrebbe fare quasi senza altri soldi. A condizione di voler essere, di sentirsi realmente cittadini, e di "dover essere" cittadini responsabili. È un richiamo all'impegno forte, alla progettualità alta, alla capacità realizzativa.

Io lo faccio mio perché gli amministratori pubblici oggi "devono essere" molto responsabili. Rimocchiamoci le maniche, in altre parole, e il Paese potrà cambiare in meglio. Nell'area delle infrastrutture e dei servizi, in particolare, settore in cui l'Italia e Vicenza soffrono di uno storico gap ri-

I PREMI AGLI IMPRENDITORI

Giovanni Battista Orlandi

BUENOS AIRES



Nato ad Asigliano e trasferitosi con i genitori in Argentina all'età di 11 anni, Giovanni Battista Orlandi si specializza in seguito nel disegno industriale. Entra fin da subito nel settore dello spettacolo, affiancandosi al padre che crea scenografie per i più grandi studi cinematografici del tempo. Nel 1960 decide di aprire, insieme al padre, una propria falegnameria, la Orplast, dedicandosi alla fabbricazione di cucine, mobili componibili e per il bagno e serramenti.

Nel 1992, alla morte del padre, Orlandi cambia la denominazione della ditta in Carpenteria Orlandi raggiunta l'età pensionabile nel 2002 decide di continuare l'attività lavorando solo con studi di architetti e specializzandosi nell'arredamento della cucina seguendo le ultime tendenze del settore ed utilizzando nuovi materiali e tecnologie. Nella scelta dei fornitori predilige da sempre le collaborazioni con operatori di origine veneta, in modo da coordinare una rete di piccoli imprenditori artigiani che collaborano tra loro.

Sergio Zaborra

BUENOS AIRES



Sergio Zaborra nasce a Bassano del Grappa e cresce professionalmente nella ditta paterna, dove vengono lavorati artisticamente ferro, rame e bronzo. Nel 1952 si trasferisce in Argentina dove lavora come operaio in un'azienda produttrice di macchine agricole. Avendo messo da parte il capitale necessario, nel 1957 apre una piccola ditta artigiana per la produzione di oggetti in ferro, rame e bronzo.

La sua produzione è rivolta al settore artistico con produzioni personalizzate e su misura. Disegna personalmente i modelli di lampade e oggetti che vengono registrati all'Istituto de la Propriedad Industrial argentino.

IL PREMIO "SOCIALE"

Angelo Cerantola

BUENOS AIRES



Originario di Tezze sul Brenta, viene ordinato sacerdote nel 1957 e parte subito come missionario per il Brasile. Presta servizio nello Stato del Paraná impegnandosi nella costruzione di cappelle, chiese, centri parrocchiali, collaborando con vari ospedali. Dal 1975 al 1980 è rettore di un seminario finché non torna nella parrocchia di Santa Felicidade dove è responsabile per la Santa Messa in lingua italiana ogni prima domenica del mese.

La figura del missionario ha un'enorme importanza nel primo impatto dell'emigrante vicentino con un paese straniero di cui non conosce la lingua, gli usi e i costumi. Con il suo impegno e la disponibilità verso il prossimo, Angelo Cerantola continua a dare un notevole contributo sociale a favore del mondo dell'emigrazione.

Ha ritirato il premio il fratello.

spetto ad altri paesi, l'esperienza mostra come il processo decisionale suddiviso, troppo spesso malamente, fra Stato, Regioni, Province e Comuni sia faticoso.

Dare voce alle esigenze locali deve essere possibile: vanno ascoltate e valutate con attenzione, in tempi ragionevoli, assicurando le giuste compensazioni. Ma senza bloccare "sine die" la realizzazione di opere importanti per la modernizzazione del paese. Senza dar spazio oltre il comprensibile, quando non oltre il lecito, a gruppi e gruppuscoli portatori di interesse che portano a quella che è stata definita come "dittatura delle minoranze".

È, alla fine, ancora una volta un problema di cultura, di valori, di principi del bene comune correttamente vissuti e realmente condivisi.

Che poi sono quella cultura, quei valori, quei principi di cui siete stati, premiati di oggi, nella vostra vita, nel vostro impegno quotidiano, magnifici interpreti, e di cui vi diamo oggi merito».



ADDIO, GRANDE JOE

Era il presidente del Circolo di Sydney ed era emigrato nel 1952 da Velo d'Astico

Joe, il cavaliere della repubblica italiana, un diploma conferitogli dal presidente Ciampi poco prima di chiudere il suo mandato, se ne è andato per sempre. Era stato il console generale Antonio Verde, alla Doltone House di Sydney, davanti a 400 persone e tante autorità a consegnargli l'onorificenza con una motivazione prestigiosa che è il quadro, in sintesi della sua esistenza, di ciò che Joe Rosa è, di ciò che ha sempre fatto, e di come ha sempre vissuto: "Per la dedizione a favore della collettività italiana e in particolare di quella veneta, per la promozione di scambi culturali con la Regione Veneto, per la sua passione e abnegazione nel mettersi sempre al servizio dei più bisognosi".

Lo ha stroncato una brutta malattia contro la quale aveva cercato di combattere con la sua voglia di vivere, con i suoi modi di eterno ragazzo. Aveva 75 anni, era il presidente del Circolo Vicentini di Sydney ormai da molti anni, era un uomo buono, generoso, che per la sua comunità vicentina, veneta e italiana aveva sempre dato e speso molto, non sempre ricambiato. Era nato a Velo d'Astico in una casa alle spalle del Summano dove Joe scrutava ogni volta che tornava, puntuale a giugno di ogni anno, il firmamento della sua infanzia. Joe era partito dal

paesello nel 1952 che aveva 20 anni e si chiamava Beppino ma lì in Australia il bel tenebroso vicentino con il ciuffo castano-chiaro lucido di brillantina che ricadeva ondulato all'indietro lo ribattezzarono subito Joe, per farlo diventare un poco più australiano e un po' meno veneto. Invece l'amore per le radici della terra lontana è stato una costante della sua esistenza dall'altra parte del mondo. All'inizio era stata una vita di sacrifici, affrontata con la sua Carmen, conosciuta quando erano tutti e due bambini, sposata per procura, che lo raggiunse in Australia nel '56, e che con lui ha condiviso tutto, ogni istante, gioie, delusioni, traguardi, amarezze, speranze.

Joe Rosa lavorò tanto e fece fortuna, divenne il macellaio più famoso di Sydney con Carmen sempre vicina a dargli la forza, lui sempre pronto ad aiutare gli emigranti più sfortunati, la comunità berica. Se c'era un italiano in difficoltà, non si faceva pregare. Non si tirava mai indietro. Un uomo senza malizia, un puro, incapace di fare male a una mosca. Il cuore era sempre tenero. Nell'88 fondava il Circolo dei Vicentini nel mondo. La bandiera gliela andarono a portare il presidente Longhi, il sindaco Corazzin e il vescovo Onisto. C'era anche il segretario Mosele. E Joe fece le lacrime.

Fu poi, in occasione dell'apertura ad Adelaide della cappella dedicata alla Madonna del Monte, che conobbe il vescovo Nonis che andò a trovarlo a Sydney e che un paio di anni fa è andato a salutarlo anche in uno dei suoi ritorni a Velo d'Astico, nel piccolo paradiso incoronato dai monti, assieme all'odierno presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero. Prima Onisto, poi Nonis, e ora Joe avrebbe voluto avere come ospite in Australia anche il nuovo vescovo mons. Nosiglia. Ma non ha fatto in tempo, anche se il volto e l'impronta di Joe resteranno come ci fosse sempre.

Oggi, grazie a lui, il Circolo, organizzatissimo e attivo, riunisce 340 famiglie e continua a girare a mille, feste, incontri, iniziative, la Madonna dell'8 settembre come fede senza fine, la maglia biancorossa come icona laica senza frontiere, Baggio con il codino come eroe dei due mondi anche ora che non gioca più, e il baccalà con la polenta come piatto che unisce nel segno di quella terra che non si scorda mai, fra Velo d'Astico e il cielo, da dove oggi Joe continua a guardare la sua amata Vicenza. Lo piangiamo, assieme ai suoi amici dell'Ente, con infinita nostalgia.

FRANCO PEPE

I PREMI AI LAVORATORI DIPENDENTI

LAVORATORI DIPENDENTI

VALENTINO BUSA
42 anni di lavoro in Canada

BRUNO CELLERE
41 anni di lavoro in Canada

ELISA CARLOTTO
39 anni di lavoro in Canada

FRANCESCO CORNALE
37 anni 4 mesi di lavoro in Canada

GIUSEPPE DAL MONTE
35 anni 2 mesi di lavoro in Canada

GIOVANNI ARTUSO
34 anni 9 mesi di lavoro in Canada

BRUNO VALMORBIDA
34 anni 2 mesi di lavoro in Canada

LUIGI CAROLLO
31 anni 3 mesi di lavoro in Argentina



Giovanni Artuso



Valentino Busa



Luigi Carollo (ritira la figlia Rosanna)



Elisa Carlotto (ritira il segretario dell'Ente Gabriele Zanetti)



Bruno Cellere



Francesco Cornale



Giuseppe Dal Monte



Bruno Valmorbida

Hanno partecipato 16 emigrati over 60 provenienti da 7 Paesi

SOGGIORNI CLIMATICI È STATO UN ALTRO SUCCESSO

Al mare a Caorle e visite in tutto il Vicentino



Il gruppo dei 16 ad Asiago accanto al monumento all'emigrazione.

Sabato 5 maggio è la data che ha segnato l'arrivo a Vicenza, all'Albergo S. Raffaele, dei 16 partecipanti ai Soggiorni Climatici, iniziativa promossa dall'Ente Vicentini e riservata agli Emigrati ultrasessantenni, provenienti quest'anno da ben 7 paesi diversi (Regno Unito, Francia, Belgio, Lussemburgo, Canada, Argentina e Australia): usufruendo di questa opportunità, hanno potuto rivedere la terra di origine e beneficiare dell'occasione di trascorrere un piacevole periodo di riposo. L'edizione 2007 è stata realizzata facendo precedere il periodo vero e proprio di residenza a Caorle da una visita alla città di Vicenza e ai luoghi più significativi della provincia: luoghi talvolta sconosciuti da queste persone partite talvolta giovanissime dal vicentino.

Il giorno successivo al loro arrivo, precisamente nella mattinata di domenica 6 maggio, si sono ritrovati presso il Teatro Olimpico dove sono stati accolti dall'Assessore al Turismo del Comune di Vicenza Pietro Magaddino e dalla sua fedele collaboratrice Gisella Garzaro. È seguita una visita sotto la competente guida di Romina Rampazzo a Palazzo Chiericati, Santa Corona, Piazzetta Santo Stefano, Contrà Porti e Piazza dei Signori. Grande commozione nel pomeriggio a Monte Berico dove, presso il locale Santuario, hanno assistito alla Santa Messa, celebrata da padre Alessandro Bertacco, che ha rivolto loro un breve saluto di benvenuto e ha ricordato sofferenze, sacrifici e speranze di tutti coloro che, anche al giorno d'oggi, si vedono costretti a la-



*Nel corso del soggiorno 2007 si è festeggiato anche un simpatico avvenimento. **Umberto Zaina**, residente nel Lussemburgo, ha spento le sue 70 candeline.*

sciare la propria patria in cerca di fortuna all'estero. La serata è terminata con una cena conviviale con alcuni rappresentanti dell'Ente, durante la quale il presidente Giuseppe Sbalchiero, ha donato a ciascuno una stampa artistica.

Il giorno successivo, lunedì 7 maggio, il gruppo ha compiuto un'escursione sull'Altopiano di Asiago, a Bassano e Marostica.

Ad Asiago sono stati ricevuti nella Sala Consiliare del Comune dall'Assessore Giampaolo Rigoni, che ha porto il saluto di benvenuto da parte di tutta l'Amministrazione Comunale e della Comunità Montana, e che ha seguito il gruppo per tutta la mattinata, rievocando, commosso, anche ricordi familiari di emigrazione. Si sono quindi recati in visita all'Ossario Militare dove il ten. col. Burei e il custode Barbati, oltre ad illustrare il significato del Sacratio, hanno mostrato un interessante video sulla prima guerra mondiale.

Nel pomeriggio, Bassano e Marostica: tappe forse troppo veloci per le tante bellezze da vedere ma la competenza e professionalità della guida Maria Alessandra Belletti, Consigliera Comunale di Bassano, hanno sopperito in maniera brillante al tempo tiranno. E non poteva certamente mancare la stretta di mano sul Ponte: ed è proprio così che il Presidente del Consiglio Comunale di Bassano, Michele Mion, ha voluto accogliere i nostri emigrati.

A Marostica, il gruppo è stato salutato al suo arrivo dal Consigliere Comunale Giuseppe Oliviero e dal Consigliere di Amministrazione dell'Ente Martino Bonotto, che avevano approntato un rinfresco presso la Biblioteca Comunale, prima di lasciare gli ospiti ad ammirare la stupefacente scenografia di Piazza degli Scacchi.

Martedì 8 maggio, sulla via per il definitivo trasferimento a Caorle, sosta a Padova per una visita alla Basilica di S. Antonio, dove sono stati ricevuti da Padre Luciano Segafreddo, direttore del Messaggero di S. Antonio, che per l'occasione ha messo a disposizione la propria competenza, rendendo la visita molto interessante sotto molteplici aspetti.

Finalmente, il mare e l'inizio di un breve soggiorno riposante presso l'Hotel Imperial di Caorle: giorni baciati da un clima splendido e ancor più da un'atmosfera di complicità ed amicizia instauratasi tra i partecipanti, tanto che qualche serata è stata allietata da tipiche melodie venete, – complici le "ugole d'oro" di Francesco e Piero – e dalle riflessioni esistenziali di Roberto.

Tenuto conto dei giudizi espressi dai partecipanti, possiamo assicurare che anche l'edizione del 2008 sarà ricca di sorprese! Appuntamento al prossimo anno!



Il gruppo degli emigrati al completo all'Hotel Imperial di Caorle.



Sul Ponte di Bassano, uno dei maggiori richiami del Vicentino.



Nel chiostro della Basilica di Monte Berico, in visita devota alla Madonna tanto amata dagli emigranti vicentini di tutti i tempi.

Protagonista alle manifestazioni celebrative del Comune brasiliano

IL CIRCOLO DI NUOVA VENEZIA SEMPRE IN PRIMA LINEA

NUOVA VENEZIA, piccola città del sud dello Stato di "Santa Catarina" - Brasile, con circa tredicimila abitanti, è stata fondata da emigranti italiani, provenienti, nella maggioranza, dalla provincia di Vicenza.

Il 28 giugno 1891 arrivarono, dopo un lunghissimo viaggio, alla "Colonia di Nuova Venezia", (così chiamata, allora), le quattro prime famiglie di emigranti.

Qui, il progresso non era arrivato e nem-

meno era vicino: nessuna abitazione, solo bosco e più bosco!... Così cominciò la loro nuova "dura" vita, però piena di speranza, coraggio e fede in un Dio Onnipotente.

Questi sono stati i pilastri della colonizzazione di queste regioni che oggi si festeggiano con orgoglio ed onore!

Ogni anno, il 21 giugno, il comune di "Nuova Venezia" celebra la festa del Municipio, in omaggio ai suoi bravi co-

lonizzatori, mentre si commemora anche l'emancipazione del comune.

Il "Circolo Vicentino di Nuova Venezia e Regione", la cui sede è in questa piccola città, partecipa a tutte le attività culturali e tradizionali italiane, sfilando anche il direttivo assieme ai gruppi di lavoro e delle famiglie oriunde. L'integrazione del Circolo vicentino con i diversi gruppi etnici e sociali contribuisce molto al successo della Festa.



In alto, sfilano per le vie della città il vice presidente, la segretaria, e altri soci del Circolo indossando la maglietta dei vicentini. Qui sopra, soci del Circolo vendono prodotti tipici che ricordano i tempi dei loro nonni.



IL PROGRAMMA TRIENNALE 2007-2009 ECCO INIZIATIVE E PROGRAMMI



Questi i dettagli del programma triennale 2007-2009 di iniziative e interventi per quanto riguarda l'immigrazione, presentato al Comitato Direttivo della Consulta Regionale per l'Immigrazione. Il Triennale individua, tra l'altro, alcune linee guida metodologiche dell'azione regionale e in particolare prevede la valorizzazione degli strumenti e delle capacità territoriali per la progressiva costruzione di un sistema organizzato di servizi; il potenziamento della cooperazione tra assessorati regionali, strutture e funzionari per l'interscambio di dati e informazioni; la soluzione di particolari problematiche; la realizzazione di specifiche attività; l'introduzione di strumenti di monitoraggio delle azioni finanziate in rapporto all'aumento dei livelli di integrazione della popolazione immigrata.

Per quanto riguarda il programma 2007, che prevede un finanziamento complessivo di € 5.625.000 per la realizzazione dei vari interventi, la novità più significativa riguarda il Patto di Accoglienza, primo esempio in Italia, con il quale la Regione intende sostenere il processo di integrazione sociale e lavorativa degli immigrati. Questo nuovo strumento, pur non potendo costituire presupposto per il rilascio del permesso di soggiorno, in quanto non previsto dalla legge nazionale, rappresenta un'opportunità di affermare il valore dell'integrazione e produrre ricadute positive su tutta la comunità.

Il Patto prevede, in particolare, percorsi formativi specifici relativamente alla Costituzione e legislazione italiana, alle norme

L'immigrazione richiede reciprocità sia della società ospitante sia dell'immigrato. È una logica bilanciata ed al Veneto, primo in Italia, si deve l'aver approvato il Patto di Accoglienza e di integrazione. Da ricordare che tra qualche anno il Veneto avrà 500 mila immigrati, stando alle previsioni più attendibili, su base comunitaria e statistica di esperti del settore. Ecco che la Regione, grazie al dinamismo dell'Assessore ai flussi migratori Oscar De Bona ha provveduto a riunire – prima della pausa estiva il Direttivo, il Tavolo Unico poi la Consulta.

Questa è la cronaca delle fasi che si sono avvicinate. "Partiamo dall'obiettivo - ha detto l'Assessore De Bona - di dar vita ad un sistema regionale di attività e servizi che coinvolga le istituzioni, gli Enti Locali, le Associazioni di categoria e mondo della scuola, per il governo dei flussi migratori legali e per l'integrazione degli immigrati regolarmente soggiornanti in relazione alla qualità della vita di tutta la comunità veneta".

in materia lavorativa e antinfortunistica. Da parte della persona immigrata, oltre all'impegno alla presenza ai corsi formativi, vi sarà l'impegno al rispetto della legge e al rispetto dei valori civici e culturali e all'integrazione nella comunità veneta. In linea con le precedenti programmazioni, il programma 2007 si articola in diverse azioni, tra cui corsi di formazione linguistica e culturale, sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sul rispetto della normativa fiscale e del lavoro per imprenditori immigrati, corsi di formazione degli operatori e dei mediatori culturali.

In raccordo tra assessorati competenti e con il sostegno di alcune fondazioni bancarie, verrà avviato un programma di Housing Sociale per il soddisfacimento temporaneo di fabbisogni abitativi di popolazione a basso reddito, veneta e immigrata, singoli e famiglie, impossibilitata ad accedere agli alloggi di edilizia pubblica residenziale o a libero mercato della locazione e dell'acquisto. Infine il programma prevede azioni per il sostegno dell'integrazione sociale e scolastica della popolazione immigrata e in particolare dei minori, attraverso l'insegnamento della lingua italiana e la promozione di interventi educativi, l'inserimento delle donne immigrate, l'informazione e la promozione del dialogo tra le culture.

L'Assessore De Bona, al termine dell'incontro, si è detto molto soddisfatto per l'unanime condivisione del programma da parte del Direttivo, programma che ora verrà presentato alla Consulta regionale

per l'Immigrazione e al Tavolo Unico regionale di Coordinamento, prima di essere sottoposto al parere della Terza Commissione Consiliare e successivamente al voto definitivo della Giunta regionale. "Anche di recente - ha sottolineato De Bona - è stato dimostrato che la nostra economia regionale ha bisogno dei lavoratori immigrati. Di questo dobbiamo prenderne atto, per cui è importante avviare tutte quelle iniziative che facilitino la civile convivenza tra i veneti e gli immigrati regolari. In questo senso va il programma triennale, che con il Patto di Accoglienza intende ribadire il concetto di reciprocità di impegno sia della società ospitante, sia dell'immigrato, che è tenuto all'osservanza degli obblighi previsti dalla legge italiana, delle regole di convivenza e dei valori della comunità ospitante".

Nello specifico, infine, questo il riparto delle risorse per aree di intervento: patto di accoglienza 235 mila euro; formazione 1.700.000; gestione dei flussi migratori 500 mila; inserimento alloggiativi 1 mln; integrazione sociale e scolastica 1 mln 700 mila e, infine, per l'Osservatorio regionale immigrazione e la rete informativa immigrazione sono state destinate risorse per 49 mila euro.





CONOSCERE L'ITALIANO ESSENZIALE PER L'INTEGRAZIONE

“Concordo con la mia collega alla politica sanitaria, Francesca Martini, che ha posto l'accento sulla necessità che gli infermieri stranieri in servizio nelle nostre strutture sanitarie sappiano bene la lingua italiana. Per chi, come gli infermieri, ha mansioni particolarmente delicate sul piano sociale, dovrebbe essere prevista la verifica preliminare del grado di conoscenza della lingua”.

È l'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona a tornare sul tema, sollevato da alcune dichiarazioni dell'assessore Martini sugli infermieri stranieri, relative alla conoscenza della lingua da parte degli immigrati. “Se per determinate categorie professionali questa si configura come una necessità – aggiunge – anche per tutti gli altri stranieri, regolarmente presenti in Italia, rappresenta in ogni caso un fattore non secondario per una vera integrazione sociale e va quindi promossa”. De Bona ricorda che il Veneto è la seconda regione italiana per numero di presenze straniere, ormai vicine a 400 mila. “Per questo – fa rilevare De Bona – siamo stati dal ministero come regione pilota per la sperimentazione di un programma di corsi di lingua, cultura ed educazione civica italiana, rivolti ad immigrati extracomunitari regolarmente residenti nel territorio del Veneto, allo scopo di facilitare i percorsi di integrazione e l'effettivo inserimento sociale e lavorativo dell'immigrato.

“Anche l'esperienza che abbiamo avviato nella gestione dei percorsi di mobilità per lavoratori stranieri – conclude l'assessore – ha fatto scuola nel nostro paese. Sono stati sviluppati progetti sperimentali di preselezione e formazione – anche linguistica – dei lavoratori stranieri nei Paesi di origine, sulla base della domanda proveniente dalle imprese venete, sfruttando gli ampi spazi di manovra previsti dalla legge Bossi-Fini. In conclusione, la conoscenza della lingua è un passaggio essenziale per prevenire l'insorgere di situazioni di disagio sociale sia per l'immigrato stesso che per la comunità di accoglienza”.

TRENTA ITALO-MESSICANI INCONTRANO DE BONA

Provengono dalla Prefettura di Chipilo, nello Stato messicano di Puebla, i trenta giovani di origine veneta in Italia per un viaggio culturale e ricevuti a Palazzo Balbi dall'Assessore regionale ai Flussi Migratori, Oscar De Bona. “Si tratta – ha sottolineato l'esponente regionale – di un gruppo di giovani che provengono dalla prefettura di Chipilo, dove l'80% delle famiglie è di origine veneta e in particolare di Segusino. E proprio il Comune trevigiano ha il merito di aver scoperto, circa 30 anni fa, quest'isola etnica di origine veneta, dove i nostri emigrati, portando la loro professionalità e la loro manualità artigianale, hanno avviato numerose aziende che producono mobili e serramenti.

Il rapporto tra Segusino e Chipilo – ha aggiunto De Bona – è forte e radicato, perché oltre ad iniziative come questa, le due comunità hanno promosso delle borse di studio, viaggi per anziani, che altrimenti non avrebbero la possibilità di vedere la loro terra di origine. Con la Cassa Marca, poi, è stato realizzato il dizionario del dialetto veneto tradotto anche in spagnolo e ci sono tantissime altre iniziative condotte con la collaborazione di altre associazioni o dei missionari veneti presenti in quella parte del mondo. Questo gruppo di ragazzi – ha concluso De Bona – è composto in gran parte da ragazze impegnate in attività teatrali e in Italia avranno la possibilità di dimostrare la loro capacità artistica in una serie di spettacoli sul tema legato all'immigrazione”.

Il gruppo è stato accompagnato da Agostino Poppe, ex sindaco di Segusino, che nel corso del suo mandato ha promosso il gemellaggio tra il Comune della Marca e la città messicana. “Questi giovani – ha precisato – sono motivati dalla cultura della ricerca delle loro origini e sono in Veneto per promuovere un musical che parla dell'immigrazione vista con gli occhi dei giovani, quindi un ricordo al passato, ma integrato anche nel paese da cui provengono, il Messico. È un'iniziativa culturale che lega vari aspetti, perché alla rappresentazione teatrale sarà unita la parte dell'arte, con la visita alle molte opere artistiche del Veneto, ma anche di Firenze e Roma e una parte gastronomica e di divertimento”.

DUE CORSI PER DIRIGENTI DI STRUTTURE MIGRATORIE

Sulla base del programma di interventi a favore dei veneti nel mondo, e per agevolare il loro rientro, su proposta dell'assessore ai flussi migratori Oscar De Bona la Giunta Regionale ha dato l'ok a due corsi di formazione per dirigenti di strutture migratorie. Uno di questi è riservato a responsabili dei comitati e delle federazioni all'estero e un altro è rivolto ai componenti la Consulta regionale veneta.

I corsi – spiega De Bona – si terranno dal 12 al 16 novembre ad Asolo, località che nei giorni immediatamente successivi, dal 16 al 18, sarà anche sede della Consulta dei Veneti nel Mondo. I corsi sono stati organizzati a ridosso di questa assemblea mondiale appunto per permettere ai partecipanti di essere presenti, in qualità di uditori, ai lavori della Consulta stessa”.

L'assessore ricorda che il doppio modulo formativo rispetta l'indicazione emersa dalla Consulta veneta che si è svolta in Argentina, a Mendoza, nel novembre dell'anno scorso. “L'appuntamento nell'importante centro della Marca Trevigiana – sottolinea De Bona – assicura una rilevante occasione di crescita al più alto livello di rappresentatività dei nostri emigranti e loro discendenti e, di conseguenza, offre la preparazione di una leadership sempre più qualificata all'estero sia nella fase di programmazione che in quella di attivazione dei propri interventi a favore delle genti venete che risiedono nei vari paesi del mondo. L'iniziativa – conclude De Bona – si identifica anche come traino per sviluppare i contatti economici”.

CONSEGNATO “IL LEONE DEL VENETO”

L'imprenditore Mario Moretti Polegato, l'attore Marco Paolini e il Reggimento Lagunari Serenissima si sono aggiudicati l'edizione 2007 del premio “Il Leone del Veneto”, la massima onorificenza della Regione, prevista con apposita legge del 1999 per rendere merito ai cittadini veneti o di origine veneta che si siano particolarmente distinti in vari settori dell'economia, della cultura, dello sport e dell'impegno sociale.

La consegna dei premi è avvenuta il 25 aprile, Festa della Liberazione ma anche di San Marco patrono di Venezia, nel salone del Portego di Palazzo Cavalli-Franchetti, sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti. A coordinare la cerimonia sono stati il giornalista Omar Monestier e l'attrice veneziana Debora Caprioglio. Il premio a Moretti Polegato è stato consegnato dal vicepresidente del Consiglio regionale Carlo Alberto Tesserin, affiancato dal Rettore dell'Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia Pierfrancesco Ghetti. L'attore Marco Paolini ha ricevuto l'onorificenza dalle mani del consigliere segretario dell'Ufficio di Presidenza Franco Frigo, accompagnato dal campione olimpionico vicentino Enrico Fabris. È stato, infine, il Presidente del Consiglio regionale Marino Finozzi a premiare il comandante del reggimento lagunari “Serenissima”, colonnello Luigi Chiapperini.

Nel suo intervento di apertura della manifestazione il presidente Finozzi ha ricordato come l'individuazione da parte dell'Ufficio di Presidenza dei tre vincitori dell'edizione 2007 del Leone del Veneto sia avvenuta, per la prima volta, tenendo conto anche delle quasi 2 mila segnalazioni dei cittadini che dal 12 febbraio al 31 marzo hanno espresso le loro preferenze.

GRIGNY, UN'ALTRA STOR

L'emigrazione di decine di famiglie dell'area scledense in una piccola cittadina alle porte di Parigi è un altro capitolo dell'epopea migratoria veneta. Molte le analogie con altri esodi che hanno avuto per protagonista la nostra gente.

Non è vero che l'italiano con la valigia in mano partisse prevalentemente dal profondo Sud della nostra Penisola.

Eppure la quasi totalità dei documentari, delle fiction e dei film sull'argomento ci parlano di un'emigrazione siciliana, calabrese e campana... L'ultimo esempio, in ordine di tempo, è il film Nuovomondo di Emanuele Crialesi, premiato al Festival del Cinema di Venezia del 2006 e recente vincitore di ben 3 prestigiosi David di Donatello. La pellicola parla, ancora una volta, di emigrati siciliani, in particolare di Agrigento.

Ed invece, nei 100 anni che vanno dal 1875 al 1976, dalle Regioni del Nord sono espatriate più di 12 milioni di persone, contro i 7 milioni e mezzo del Sud. E fra le Regioni del Nord il Veneto è al primo posto, con almeno 4 milioni di partenze. Dunque non c'è affatto da stupirsi se anche da Schio, dalla Val Leogra, dalla Val d'Astico e da tutta la Provincia di Vicenza sia andata via una fiumana di gente al punto che, se ognuno di noi andasse a ritroso nella storia della propria famiglia, troverebbe certamente qualcuno che se ne è andato, seppure temporaneamente.

Eppure, di tutta questa gente costretta a partire per scampare alla povertà e alla fame, non se ne è parlato per decenni, nemmeno dentro le quattro mura di casa. E di conseguenza non sappiamo dove siano, oggi, i loro discendenti; cosa facciano; che ruoli abbiano nei Paesi che li hanno "adottati".

Se solo andassimo in cerca di loro, scopriremmo delle storie sensazionali.

Abbiamo dimenticato perché per tanti anni emigrare era considerata una "macchia" nell'onore della famiglia. Un'onta. Perché chi era costretto a farlo era gente povera (nell'ultimo quarto dell'800 il Veneto era la Regione probabilmente più derelitta d'Italia) e la povertà, allora come oggi, è una triste condizione che tendiamo a coprire con un velo di pudore.

Ma ci sono altre spiegazioni: le grandi distanze, l'analfabetismo, la carenza di mezzi di comunicazione, i disastri di due Guerre mondiali e... questioni ereditarie.

Sì, perché per lungo tempo chi rimase in Italia ebbe tutto l'interesse a considerare per morti coloro che erano emigrati. E allora, all'apertura di un testamento, era meglio dividere il già esiguo patrimonio in pochi, piuttosto che andare in cerca di chi se n'era andato chissà dove.

Se noi ci siamo dimenticati di loro - non di rado volutamente - è altrettanto vero che anche loro hanno perso (o dovuto perdere) i contatti con noi, con le famiglie di origine.

Così è stato per chi è andato negli Stati Uniti, costretto ad entrare immediatamente a far parte del *melting pot* per non perdere le grandi opportunità che offriva il paese più civilizzato del mondo.

Così è stato nelle sterminate piantagioni di caffè dello Stato di San Paolo in Brasile, dove gli spregiudicati latifondisti sottraevano di proposito la posta in arrivo e non spedivano quella in partenza per l'Italia, temendo che i nostri contadini fossero richiamati in patria da amici e parenti.

E così è stato anche per gli operai emigrati a Grigny, alle porte di Parigi, negli anni '20: delusi, amareggiati, in collera con quella povera Italia che li aveva costretti ad andarsene per poter sbarcare il lunario. Meglio dimenticarla, quella Patria madre ed allo stesso tempo matrigna.

È sorprendente che solo da qualche anno si sia venuti a sapere che decine di famiglie dell'area scledense hanno piantato radici in un angolo di Francia.

I cognomi? Marsilio, Dal Pra, Zordan, Bogotto, Peterlin, Cervo, Fabrello, Comparin, Culpo, Lissa, Baggio, Mogentale, Lorenzato, Zolin, Bettale, Brunello, Cornolo, Matiello, Sorin, Bettale, Reginato, Righel, Scalcon, Trentin, Martini, Maraschin, Leder, Dal Poso, Fontana, Furbato, Gaigher, Genero, Spinato, Zanini, Dal Molin, Campana, Ceccheler, Conforto, Costa...

La loro presenza nella cittadina francese nei primi decenni del Novecento era così pregnante che quando Grigny contava 1300 abitanti, più della metà di questi erano italiani. Anzi, vicentini.

Erano andati a fare i cavaletti di pietra molare, ma l'occupazione non ha molto

interesse. È importante, invece, registrare che i metodi per reclutare questa manodopera veneta in Francia furono gli stessi adottati trenta, quarant'anni prima quando ci venivano a cercare per andare nelle Americhe. Una questione di domanda e offerta.

I "mediatori di braccia" sapevano che ce la passavamo molto male, ma conoscevano bene anche le nostre virtù: gente dedicata al lavoro, senza tanti grilli per la testa, con solidi principi morali e molto religiosi.

Ed in effetti i tratti caratteristici dell'emigrazione veneta nel mondo sono il lavoro, l'onestà e la famiglia (11,6 era la media dei figli delle coppie dell'epoca). Di certo non abbiamo esportato mafia o costumi malavitosi e dunque a Grigny, come in altre parti del mondo, nessuno ha mai osato appellare i nostri emigrati "mafiosi" o "ladri".

Di questi nostri valori che hanno oltrepassato l'Oceano e varcato le Alpi assieme alle braccia dei nostri contadini e operai dovremmo andarne maggiormente fieri, senza per questo essere tacciati di esasperato campanilismo.

È significativo, a questo proposito, riflettere sul fatto che tutti i nostri emigrati (o discendenti di emigrati) coi quali abbiamo avuto modo di parlare, vanno molto orgogliosi di averci fatto fare "bella figura" nei Paesi dove si sono radicati. «Lo scriva che da quando sono qui in Australia, dal 1949 ad oggi, non c'è stato un solo veneto finito in prigione per truffa, rapina, furto od omicidio», sono le prime parole che ci ha detto al telefono da Melbourne l'ottantenne Carlo Valmorbidida.

Così *monsieur Piketty*, il padrone delle cave francesi, venne in cerca di cavaletti fin qui da noi, come nel 1895 era venuto il faccendiere statunitense Austin Corby, che voleva colonizzare tutto il sudest dell'Arkansas e prima ancora gli emissari dell'Imperatore brasiliano Pedro II all'indomani dell'abolizione della schiavitù. Abbiamo fatto anche questo: abbiamo sostituito il lavoro degli schiavi nelle piantagioni pauliste di caffè.

Eroi. Per i figli, nipoti e pronipoti sì, quei

IA ORMAI DIMENTICATA



Foto di famiglia.
I Baio a
Saint Priest -
1922.

loro padri, nonni e bisnonni sono stati realmente degli eroi. Senza il loro sacrificio e il loro altruismo chissà se ci sarebbe stato un futuro per loro. Ce lo conferma Sandra Pianalto, nata non lontano da Schio, a Valli del Pasubio ed oggi presidente della Federal Reserve di Cleveland: «sarò eternamente grata a papà Gino per averci portato negli Stati Uniti alla fine degli anni '50. Se fossi rimasta in quell'Italia che a fatica stava uscendo dal dopoguerra, probabilmente non mi sarei mai laureata».

Un plauso, dunque alle due Associazioni che sono sorte a Schio e a Grigny con l'intento di far conoscere questa storia, di riportarla alla luce, tirarla fuori da quel baule nel quale è stata nascosta per troppo tempo.

Un baule chiuso a chiave e mai più riaperto sia da parte di coloro che emigrarono, sia da parte dei parenti che rimasero qui.

Ne trarranno beneficio le nuove generazioni attraverso scambi culturali, viaggi, eventi enogastronomici come quello previsto per il prossimo autunno a Grigny quando i vicentini, in visita alla "petite Schio", porteranno in Francia la soppresa, il baccalà ed il meglio della produzione vinicola delle nostre terre.

È anche con queste attività che si scrive il futuro dell'emigrazione italiana nel mondo.

PAOLO MENEGHINI

Giovani vicentine
in una filanda
di Lione - 1947.



Muratori
italiani
impegnati
nei cantieri
edili della
Lorena -
1950.

Concluso il corso diretto da Annamaria Cosco

MISSIONARI, MIGRANTI SPECIALI PREMIATI OTTO STUDENTI



I due primi premi delle superiori Stefano Battaglia e Giuseppe Cossalter. Al centro il presidente della Camera di Commercio Dino Menarin.

Non è riuscita a trattenere la commozione Annamaria Cosco, direttrice del corso "Migranti speciali, missionari italiani", al termine dell'evento che nella sala Marzotto della Camera di Commercio ha premiato otto studenti che hanno partecipato ai corsi pomeridiani promossi dall'Ente Vicentini nel Mondo.

«Una commozione impossibile da trattenere – ha dichiarato la Cosco - in quanto questo lavoro è dedicato a tutti i missionari e gli emigranti che non ci sono più». Un tema caro e sentito quello dell'emigrazione tant'è che la Cosco se ne occupa con dedizione e costanza da 5 anni.

L'occasione ha permesso di premiare, per le scuole superiori di primo grado, Damiano Zeffiro e Lavinia Tonello dell'Istituto Comprensivo "R. Fabiani" di Barbarano Vicentino (primo premio ex aequo), Laura Sinicato e Chiara Russo (terze classificate), Cristian Nichols e Giulia Bin (secondi classificati), Giuseppe Cossalter e Stefano Battaglia (primo posto ex aequo) dell'Istituto "A. Fusinieri" per la sezione scuole superiori di secondo grado. Tra i relatori presenti Dino Menarin, presidente della Camera di Commercio e vice presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo, e Ferruccio Zecchin, presidente della commissione cultura dell'Ente il quale ha ricordato quando «a partire dal 1870 emigravano interi nuclei familiari, fino a 50 dello stesso paese, e il coraggio di emigrare lo trovavano spesso nel fatto che con loro partiva anche il parroco, un ruolo da protagonista per quanto forzato potesse essere». I nostri emigranti hanno spesso fatto la storia dei luoghi in cui hanno messo radici all'estero, vicentinizzando l'architettura, il modo di vivere e di pensare. «In Brasile esiste una comunità pura di vicentini – ha continuato Zecchin – dove si parla il dialetto veneto di 100 anni fa». Agli studenti che si sono distinti per componimenti, disegni e relazioni, anche multimediali, sono stati consegnati alcuni diplomi di partecipazione al corso e premi in denaro per un valore complessivo di 1.500 euro.

PRIMO PREMIO

*In un mondo
dove si scontrano diverse verità,
in un mondo
dove l'informazione è manipolata dai potenti
a fini politici ed economici,
in un mondo
dove lo sviluppo porta schiavitù e morte,
in un mondo
dove regna la violenza,
messaggeri di Dio
hanno pagato con la persecuzione,
il martirio, il carcere,
facendosi carico della
croce feconda della missione.*

*Gridando più forte
degli altri hanno acceso
la speranza di vita
di tanta gente.*

*Testimoni dello sfruttamento,
degli scontri tra popoli e culture,
del razzismo sottile
con cui guardiamo i diversi,
combattono affinché
i giovani a cui si sta cercando di rubare il futuro,
possano rendere più giusto questo mondo.*

STEFANO BATTAGLIA Classe II B

LE MOTIVAZIONI DEI RICONOSCIMENTI

1. Premio di € 200,00 all'alunno Cossalter Giuseppe Classe II C - I.T.C. "A Fusinieri" Vicenza:

si premia l'originalità dell'elaborato e la capacità dell'espressione personale nell'ambito della tematica.

- Ex equo € 200,00 all'alunno Battaglia Stefano Classe II B C - I.T.C. "A Fusinieri" Vicenza:

si premia la capacità di esprimere attraverso la rappresentazione grafica e il componimento poetico, il vissuto dei "Missionari".

2. Premio di € 150,00 ciascuno agli alunni Nichols Cristian e Bin Giulia Classe II A - I.T.C. "A Fusinieri" Vicenza:

si premia la capacità di svolgere l'argomento in chiave informatica, storica, geografica e politica, mantenendo inalterato il senso umanistico della tematica.

3. Premio di 150,00 ciascuno alle alunne Russo Chiara e Sinicato Laura Classe II B I.T.C. "A. Fusinieri" Vicenza:

si premia la capacità di esprimere in modo completo ed esauriente le tematiche inerenti ai diritti umani, spesso non rispettati dai Paesi ospitanti, rendendo attuale la piaga della schiavitù del sesso.

4. Premio di € 100,00 ciascuno agli alunni Tonello Lavinia e Zeffiro Damiano classe II C dell'Istituto Comprensivo "R. Fabiani" di Barbarano Vicentino:

si premia l'ampia trattazione del fenomeno migratorio, attraverso una disamina delle cause che hanno determinato l'emigrazione e l'attuale immigrazione, con le problematiche ad esse connesse e per aver saputo evidenziare il ruolo centrale svolto dalla Scuola a favore dei "Missionari" e delle Associazioni di volontariato.

PRIMO PREMIO

ESSERE MISSIONARI

Essere missionari.

Certo non è un compito facile, alla portata di tutti. Non tutti noi siamo disposti a lunghi viaggi in giro per il mondo, per portare pace e amore agli altri, a chi ne ha veramente bisogno.

E abbiamo torto. Abbiamo torto a pensarla così, perché tutti noi siamo missionari, ed il nostro viaggio non è altro che un viaggio all'interno di noi stessi, è un percorso, ricco di insidie e pericoli. È il percorso della vita. Sì, la vita, perché nessuno può essere un vero missionario se prima non ha lui stesso trovato la pace interiore e l'amore che cercava.

E sarà proprio quell'amore, tramandato di generazione in generazione ma sempre rinnovato, sarà proprio quell'altruismo ritrovato a portarci a donare. Ma donare, donare non vuol dire privarsi. Non vuol dire negarsi la possibilità di una vita serena. Vuol dire provare, sapersi mettere in gioco, senza timori. Vuol dire arricchiarsi, non di cose materiali, ma di esperienze. Vuol dire formare una persona, renderla completa, esaltandone i caratteri. Si è portati a migliorare le proprie abilità per una giusta causa. Non si hanno limiti quando si ha uno scopo da raggiungere. Si può volare come degli uccelli nel cielo che, come i nostri pensieri, sarà più libero e volerà alto. Si può volare nel cielo liberi come uccelli, e i pensieri saranno più leggeri. Questo significa essere missionari.

Perché non è importante lasciare un'impronta nell'Olimpo delle persone importanti. Anche la più famosa delle Star, in realtà non è nessuno, non vale niente come persona, se non è arrivata a capire il vero senso della vita. I missionari non hanno né patria né tempo. Da tutte le nazioni hanno aderito a questa iniziativa milioni di persone, anche se ispirandosi a principi religiosi differenti. Un particolare seguito ha avuto con la religione cristiano-cattolica, e principalmente nel nostro Paese, l'Italia.

Possiamo ritenerci fortunati, perché come italiani, sappiamo di aver fatto tanto.

Abbiamo avuto missionari, ma soprattutto martiri, che raggiungono la loro massima espressione in personaggi come Padre Ottorino Maule, persone che dedicano la loro vita agli altri e che muoiono in nome dei loro ideali.

Perché anche se sono stati dimenticati da tante persone, il loro nome sarà una scritta indelebile, nel libro di Dio.

La Prima lettera di Giovanni dice che "Dio ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli".

L'esempio ci è stato dato, alle generazioni attuali e future non resta altro che seguirlo ...

GIUSEPPE COSSALTER

SECONDO PREMIO

ITALIANI NEL MONDO. I MISSIONARI

Nella storia, tanti sono stati gli Italiani che sono emigrati dall'Italia e tanti sono i problemi che li hanno spinti a lasciare la loro Patria...

La guerra - La disoccupazione - La povertà

La situazione nel tempo è cambiata. Gli italiani emigrano anche per AIUTARE i Paesi in difficoltà.

Dove si trovano i missionari?

In America centrale e meridionale - In Africa - In Asia

I Missionari martiri

Ogni anno circa una trentina di missionari e missionarie cattoliche vengono uccisi nel mondo, tra cui alcuni italiani.

Anche dodici vicentini hanno dato la loro vita nella seconda parte del XX secolo.

Tra questi ricordiamo:

**Padre Ottorino Maule
Padre Valeriano Cobbe**



Giulia Bin e Christian Nichols.

PADRE MAULE

Missionario saveriano nativo di Gambellara, ucciso in Burundi nel 1995.

Nel 1970 arriva in Burundi, dove nel '72 scoppiò una terribile lotta tra Tutsi e Hutu.

È il luglio del 1995. P.Maule torna nel Paese d'Africa, insanguinato da un'infinita guerra civile. A settembre è già morto insieme al confratello Aldo Marchiol e alla volontaria laica Catina Gubert. Uccisi da tre soldati che prima li fanno inginocchiare, poi sparano a bruciapelo.

La loro morte fu un atto di violenza da parte di un gruppo di soldati, poiché la loro voce, scomoda, denunciava le ingiustizie e annunciava il Vangelo. "Quando sentirai che mi hanno ucciso, dirai un requiem per me". Risponde così p. Ottorino Maule all'amico don Corrado Marangone che lo mette in guardia: "attento, in Burundi vai a diventare martire".

PADRE COBBE

Il 14 ottobre 1974 le agenzie giornalistiche venivano informate che un missionario italiano, padre Cobbe era stato assassinato a Shimulia nel Bangladesh. Shimulia, un tempo isolata e disprezzata, oggi viene presa a modello di sviluppo agricolo e sociale. Qui padre Valeriano Cobbe ebbe il grave torto di soffrire per le sofferenze dei poveri, di schierarsi al loro fianco per aiutarli, sfidando così l'ira dei potenti che dalla miseria traggono profitto... Qui egli trovò la morte. Il sogno di padre Cobbe era quello di combattere la miseria e di formare tante comunità ideali, dove indù, musulmani e cristiani potessero vivere e lavorare insieme. Per impedirglielo, alcuni potenti armarono i sicari che l'uccisero.

Speriamo che con questi esempi, la gente si accorga del lavoro dei missionari e si sensibilizzi ai problemi che questi martiri hanno combattuto fino alla morte

GIULIA BIN e CRISTIAN NICHOLS
Classe II A I.T.C. "A. Fusinieri"

TERZO PREMIO

IL VANGELO DELLA PACE. LE MISSIONI

Vi sono molti missionari italiani nelle periferie urbane dell'America Latina e dell'Africa dove milioni di persone vivono in condizioni terribilmente disumane, sotto lo sguardo impassibile dei lussuosi.

Queste periferie, sinonimo di povertà, violenza ed emarginazione, hanno molti nomi, a seconda del paese in cui ci si trova: "bidonvilles", "alagados", "slums", "callejones", "favelas", "bassifondi". In esse ci vive la gente che non ha denaro, oppure che è scappata dalla miseria, dalla siccità, dalla violenza o, addirittura, dalla guerra. Quasi sempre manca l'acqua potabile e la corrente elettrica, quando c'è, è abusiva e corre su fili appesi. Sono diffuse malattie: asma, tubercolosi, denutrizione, parassitismo, anemia.

Nonostante tutto ciò, è arrivato il missionario e, con esso, il Vangelo.

Ma cos'è il missionario? È...

– presenza: il baraccato si sente meno solo, più uomo, quando un altro uomo, per amore, viene ad abitare vicino a lui, in una baracca povera come la sua;

– speranza: aiuta a prendere coscienza, a scoprire la dignità, a non rassegnarsi, ad unirsi a reclamare, lottare per un futuro diverso;

– segno dell'Amore di un Dio che non dimentica nessuno dei suoi figli, che diventa presente per tutti.

Un censimento generale, realizzato nel 1861, attesta va l'esistenza di presenze italiane, già abbastanza numerose, non soltanto nei Paesi europei e del bacino mediterraneo, ma anche nelle due Americhe. L'esempio più ampio sono gli Stati Uniti con 500.000 migranti.

Allora la decisione di emigrare era frutto raramente di libera scelta. Tutti erano coscienti dell'alto prezzo che l'emigrazione richiedeva, ma spesso si trattava dell'unica possibilità per migliorare le proprie condizioni di vita, molto povere o al limite della misura.

Ma, da allora, è mutata la realtà migratoria? Sono cambiate le sfide connesse alle immigrazioni?

Innanzitutto l'Italia, da terra di emigrazione, è diventata terra di immigrazione, meta di cittadini provenienti dal "secondo mondo" o "terzo mondo". I missionari italiani, un tempo, accompagnavano i nostri emigrati per essere il loro punto di riferimento in una terra sconosciuta, dove si sentivano veramente stranieri e sperduti e, ancora oggi, hanno un ruolo significativo nelle comunità italiane.

Nel corso del secolo da poco concluso, le migrazioni sono inoltre divenute una caratteristica importante del mercato del lavoro a livello mondiale, e conseguenza della globalizzazione; questa è un fenomeno carico di contraddizioni che hanno senz'al-

tro il loro riverbero su quello migratorio.

Oggi, non tutte le persone che emigrano sono costrette a farlo; da qui distinzioni

importanti da considerare: per esempio, la migrazione dei diplomatici e dei lavoratori altamente qualificati desiderati nel Paese di destino, è certamente volontaria. Quella dei lavoratori stagionali, invece, benché decisa di propria volontà, è in qualche modo spinta da vari fattori. Catastrofi ecologiche, violenze, guerra, terrorismo e violazione dei diritti umani rendono forzate le migrazioni.

L'inasprimento delle leggi che regolano l'ingresso e la permanenza nei Paesi di destino, non hanno frenato – è evidente

– le migrazioni internazionali, ma piuttosto incoraggiato la migrazione irregolare. Si entra in un Paese con un visto regolare,

spesso turistico, e poi si rimane senza documenti adeguati allo scadere del permesso iniziale.

Oppure, ci si rivolge a chi pratica il contrabbando o il traffico di essere umani, ricevendo documenti falsi, eccetera, in cambio di onerose somme di denaro. Il fine però, spesso, non è raggiunto e molti perdono la vita attraverso fiumi o deserti, o in alto mare o in cielo. Entrati nel Paese prescelto, gli immigrati in situazione irregolare, spesso scoprono di non essere arrivati nel paradiso terrestre; anzi, per loro, è iniziato proprio l'inferno. Anziché trovare lavoro, onesto e ben pagato, possono cadere vittime di sfruttamento della prostituzione, o impiegati in servizi di quasi schiavitù, e persino constatare asportati i propri organi.

In aggiunta, i migranti senza documenti adeguati sono più vulnerabili degli altri. Nonostante conservino la loro dignità e i diritti umani, non godono della tutela della Legge nazionale. È perciò facile abusare di loro e trarre profitto economico, sfruttandoli. Proteggere concretamente i diritti dei migranti in situazione irregolare sarebbe dunque un passo importante da compiere per porre fine ad abusi e sfruttamento. La situazione precaria di molti stranieri dovrebbe sollecitare solidarietà. Vi è invece, in molti, intolleranza se non addirittura razzismo.



Chiara Russo e Laura Sinicato.



In alto, Dino Menarin consegna un bouquet di fiori ad Annamaria Cosco. Qui sopra, Menarin e il presidente della Commissione cultura dell'Ente Ferruccio Zecchin.

COMITATO VENETO DEL RIO GRANDE ELETTO IL PRIMO DIRETTIVO

Presidente è stato nominato Luiz Carlos Piazzetta dei Trevisani. Numerosi gli incarichi assegnati agli esponenti vicentini

Nell'assemblea generale del Comvers, è stato eletto il primo direttivo dell'Ente per i prossimi due anni. Tutte le associazioni e circoli veneti dello Stato del Rio Grande do Sul sono state ammesse a votare.

Il direttivo è così costituito:

- Presidente Luiz Carlos B. Piazzetta - Ass. Trevisani nel Mondo Erechim.
- Vice Presidente Tarcisio Vasco Michelin - Caminhos de Pedra de Bento Gonçalves
- Segretaria Nair Panizzon Baroni - Assoc. Veneta de Nova Padua
- Tesoriere Ademir Peretti - Circolo Vicentino Erechim

Consiglio Direttivo:

- Elio Luiz Zanette - Ass. Trevisani nel Mondo Porto Alegre
- Ademir Gugel - Circolo Veneto di Bento Gonçalves
- Floriano Molon - Circolo Vicentini di Flores da Cunha

Supplenti: Elcio Rigon (Assoc. Cultural Italo-Brasileira de Vila Flores), Ferdinando Moreasco (Società Italiana di Bento Gonçalves) e Gertrudes Reolon Castilhos (Ass. Bellunesi nel Mondo Erechim)

Revisori dei Conti

- Amarildo Orso (Assoc. Trevisani nel Mondo di Bento Gonçalves)
- Jorge Molon (Assoc. Trevisani nel Mondo di S. Marco)
- Nei Zanette (Assoc. Trevisani nel Mondo di São Gotardo - Caxias do Sul)

Suplenti: Felix Slaviero (Coral Nova Trento de Flores da Cunha), Patricia Madalozzo (Associazione della Gioventù Veneta di Erechim) e César Augusto Prezzi (APHAT - di Santa Tereza)

Nei Dipartimenti sono stati eletti:

- Gemellaggio e Projetos Culturais: Romeu Martinazzo (Assoc. Veneti di Garibaldi)
- Associações Vênetas: Valdemar Perini (Caxias do Sul)
- Bellunesi: Celito Cristofoli (Assoc. Bellunesi nel Mondo di POA)
- Vicentini: Maristela Siviero (Circolo Vicentino di Passo Fundo)
- Trevisani: Alfredo Petrolli (Grupo Folclórico Trevisani di Faria Lemos)
- ANEA: Denise Moschetta (ANEA di Carlos Barbosa)
- Cidades Históricas e Patrimônio Cultural; 4ª Colonia e Antonio Prado; Santa Tereza; Caminhos de Pedras: Pedro Baggio (Circolo Vicentini di Santa Maria) e Fernando Roveda (Circulo Cultura Italo-Brasileiro di Antonio Prado - CIBRAP)
- Difusão do Teatro, Música e Língua: Vilmar Dariz (Assoc. Cultural Garibaldi di Carazinho) e Moacir Dal Castel (Centro de Tradições Italianas di Monte Bello do Sul).
- Grupos Jovens e Associações Trivenetas: Noeli Bolesina (Associação di Santa Tereza)
- Ações de Difusão para as Associações a serem regularizadas e incorporadas: Fausto Perottoni (Circulo Cultural Italo-Brasileiro di Farrroupilha)

Consulitore: César Augusto Prezzi



In alto, i rappresentanti delle associazioni venete che hanno preso parte alle elezioni del direttivo del Comitato del Rio Grande do Sul. Qui sopra, sulla destra, il neopresidente Luiz Carlos B. Piazzetta dell'Associazione Trevisani nel mondo.

**GRANDE LUTTO PER
LA CULTURA**

LA SCOMPARSA DI MENEGHELLO

Se ne è andato per sempre il grande scrittore di "Libera nos a malo"

Ora è rimasto un po' più solo, l'altro grande maestro vicentino. Ma Mario Rigoni Stern è sicuro: «Gigi se n'è andato sull'Ortigara come nei *Piccoli maestri* quando aveva vent'anni. Ed è lì a guardare il mondo dall'alto». Fa fatica a trovare le parole anche lui, che come l'amico Meneghella di parole ne ha scritte tante: «Ricordo quando ci incontravamo con altri ex partigiani. E ora non posso che vederlo ancora qui vicino, sulle montagne».

Ma fanno fatica anche gli amici, vecchi e nuovi, che improvvisamente si sono trovati senza il piccolo balilla di *Libera nos a malo* e il grande letterato dal carattere ispidico ma inimitabile.

Pino Guzzonato, artista dell'incisione e della carta, l'ultima cena con Meneghella venti giorni fa: «Ci incontravamo a casa mia, con Marco Paolini, Mazzacurati, Diamanti, Lanaro. Parlavamo del Veneto e di cose venete, lui si divertiva a sentire le parole. Nelle discussioni mi diceva sempre "o tè sé tuto, o tè me conti bale". A Palermo voleva tenere una lezione magistrale sul "nulla", si proprio sul nulla. Gliel'hanno vietata, incredibile. Al funerale darò agli amici più cari un'incisione speciale, con la sua immagine "strisciata". Gli sarebbe piaciuta...».

Ilvo Diamanti, che da sociologo ha studiato il Veneto e i veneti con cifre e grafici, dice che Meneghella per farlo ha usato una sola parola: «Quando in *Libera nos a malo* descrive il termine "bisogna": bisogna lavorare, bisogna morire. Ecco i veneti. Meneghella era un uomo ruvido, ma con l'età si era ammorbidito. Ho un ricordo bellissimo: l'avevo convinto a parlare agli alunni delle scuole Prati che avevano lavorato sui suoi libri. Per quattro ore e mezzo ha letto e recitato i suoi testi. Alla fine si sono scatenati con le parolacce, quelle che usava nei libri. E lui con quei ragazzini si è sciolto. Certo ce l'aveva con il mio modo di scrivere, le frasi brevissime: "Non sta esagerare massa coi punti...". L'ho conosciuto tardi, viveva già a Thiene. Non a Malo, perché va detto: la sua città dopo *Libera nos a malo* non lo ha mai amato».

Giobatta Meneguzzo è destinato a viverci, con il ricordo di Meneghella: «C'è un'intera stanza del museo Casabianca qui a Malo dedicata ai suoi libri, più la rassegna stampa. Sono tre casse piene. Sua mamma era maestra a Priabona, dove sono nato, fino a qualche anno fa Meneghella veniva spesso a trovare mia madre, parlavano di tutto». Giuseppe Barbieri, docente di storia dell'arte, è stato a Trento con Meneghella due settimane fa: «Guardava degli affreschi con incredibile curiosità. Difficile pensare che non ci sia più, e di eredi non ne vedo. Quando usava il dialetto lo faceva in modo sottile, era cultura. Dietro alla frase più semplice di Meneghella c'erano Dante e Petrarca».

Lo storico Emilio Franzina non ha dubbi: «Lo considero il più grande scrittore italiano della seconda metà del Novecento assieme a Gadda. Era un uomo difficile, che non si concedeva



Luigi Meneghella

certo a familiarità. Dovevi conquistare la sua stima e amicizia giorno per giorno. Ho tantissimi ricordi. A partire dalla lettura di *Libera nos a malo* nel 1964. Mi ha folgorato, da lì sono diventato un fedelissimo del maestro, poi è nata anche l'amicizia. E adesso nei miei spettacoli sulla Resistenza c'è sempre qualcosa di suo...».

Poi i vecchi amici. Come Alessio Tasca, che affranto è andato dai nipoti di Meneghella: «Mi vergogno di non avere la lucidità, l'intelligenza e la memoria di Gigi». Per lui resta l'amico straordinario che recitava a memoria interi sonetti di Dante: «A 85 anni era un'enciclopedia, sapeva tutto». Ma c'era un segreto nei suoi racconti, nei dettagli precisi dei suoi libri: «Meneghella teneva un diario quotidiano, dove scriveva tutto quello che gli succedeva dalla mattina alla sera. Se incontrava qualcuno, lo descriveva, anche le sue impressioni. Così poteva ricostruire cos'era successo anche dieci anni prima in quel giorno». C'è Abramino Zanetti, il Mino di *Libera nos a malo* che con Luigi Meneghella ha passato infanzia e giovinezza: «Siamo nati 10 giorni uno dall'altro - racconta - e ho sposato una sua cugina. Abbiamo fatto assieme le elementari. Poi le gite in bicicletta: un giorno nel 1940 siamo andati fino al lago di Caldonazzo. Gigi voleva sempre vincere, anche nello sport: il salto, la corsa. Era un capo. E scriveva sempre tutto, anche le stupidaggini. Aveva una grande cultura, ma non l'ha mai fatta pesare. Un vero amico». E non può mancare l'amico partigiano, Renzo Ghiotto, un "piccolo maestro": «Eravamo assieme quel 10 giugno durante la guerra quando siamo scappati. Gigi era una guida spirituale: noi a 20 anni facevamo i partigiani per una rivolta morale, lui sapeva darci le motivazioni. Per me è un grande colpo sapere che non c'è più. Ci siamo visti a cena 15 giorni fa. Meneghella scrittore? Aveva un rapporto con l'assoluto, come Calvino e Fenoglio, stare vicini a lui significava assorbire i suoi pensieri. E lui trasmetteva purezza». Il sindaco di Malo, Antonio Antoniazzi, stava pensando in grande: «Volevamo scrivere una lettera in Sve-

zia al comitato del premio Nobel, Meneghella lo meritava. Nei suoi libri c'è la storia di paesi e generazioni che non esistono più. Troveremo un modo per ricordarlo degnamente».

Infine i comunicati ufficiali. Per Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto «Luigi Meneghella non è morto, perché non può morire uno tra i maggiori scrittori italiani del ventesimo secolo. Non muore chi ha saputo trasfigurare la lingua veneta in una lingua letteraria densa di umori e saperi (...) Come Regione abbiamo in vari modi onorato l'arte di Meneghella, su tutto il film documentario in cui lo scrittore parla di sé e dove emerge la sua straordinaria riservatezza di un grande signore». Marino Finozzi, presidente del Consiglio regionale, parla di dolore e riconoscenza: «A sentirsi sola e più povera non è solo la cerchia familiare ma un'intera comunità, regionale e nazionale. Meneghella ha saputo aprirsi al mondo trasformando in valori universali la sua peculiarità di scrittore di paese e cultore di cose di provincia».

«Con i libri di Meneghella sono cresciute intere generazioni di vicentini: io stesso, da ragazzo, ho subito il fascino di testi come *Libera nos a malo* o *Piccoli maestri* - ha commentato Massimo Calearo, presidente dell'Assindustria di Vicenza e della casa editrice Neri Pozza -. Meneghella è figlio di questa terra e della sua storia, ne ha raccontato il travaglio. Non ha mai voluto però imbalsamarne il ricordo. L'uso del dialetto ne è una dimostrazione. In questo momento mi piace ricordare il Meneghella di "Trapianti", quello capace di tradurre in dialetto persino brani di Shakespeare. Gli diciamo addio, ma non ne perdiamo il ricordo».

Mentre il sindaco di Schio Luigi Dalla Via parla di «un amico di Schio che un anno fa ci aveva onorato della sua presenza», il neo presidente della Provincia di Vicenza, Attilio Schneck, definisce Meneghella «espressione migliore dei veneti che hanno saputo distinguersi non solo nel lavoro e nell'economia ma anche nella cultura. Con lui perdiamo un periodo della nostra storia, con lui se ne va la provincia ma anche l'Italia».

Anche Manuela Dal Lago, presidente di Autostrade Bs-Pd spa ricorda lo scrittore «che ha onorato il nostro territorio con la sua grande capacità di farsi conoscere nel mondo dell'università in altri Paesi europei». Chiude il sindaco di Vicenza, Enrico Hüllweck: «Nel momento doloroso della sua scomparsa mi consola essere il sindaco che nel 2002 ha dato a Luigi Meneghella la cittadinanza onoraria di Vicenza. Meneghella quel giorno era felice e commosso: "È curioso trovarmi a diventare cittadino onorario di quella che in ogni caso, fin da ragazzo, ho considerato la mia città - disse -. In effetti, nel midollo, sono un vicentino della provincia, nato e cresciuto in ambiente paesano". Quel giorno, premiando Meneghella, ho sentito accanto a me il respiro della storia».

Nel libro di una manager Carioca le radici della famiglia Moletta

DA CASONI “PARA O BRASIL”

Storia di un'emigrazione iniziata nel 1887 da parte di 200 famiglie

Dall'Italia al Brasile per cercare fortuna e dal Brasile di nuovo in Italia, per riscoprire le proprie origini e per ricostruire le tappe del viaggio che nel 1887 circa 200 famiglie del comprensorio affrontarono per raggiungere il paradiso sudamericano di Curitiba.

In fondo, quella che Susete Moletta racconta in “Da Italia para Brasil”, il suo primo volume storico sull'emigrazione dei bassanesi nelle regioni brasiliane, è in realtà una doppia storia.

Una saga “familiare” in due puntate che inizia centotrent'anni fa con la partenza per il Sudamerica dei bisnonni dell'autrice e di centinaia di migranti dei paesi confinanti con la città del Grappa e che riprende nel 1994, con l'arrivo in Italia di Susete, con la scoperta delle sue radici venete e la nascita di un amore viscerale per il nostro Paese e di un profondo interesse per i propri antenati.

Sette anni più tardi la manager brasiliana deciderà di riancorarsi al suo passato e di tornare in Italia per dare avvio ad una appassionata ricerca genealogica tra archivi e biblioteche:

“Ad un certo punto ho deciso di licenziarmi – ricorda – e poi mi sono trasferita in Italia. E qui ho conosciuto anche l'uomo che sarebbe diventato mio marito”. Nel corso del suo studio Susete ha però avuto modo di incontrare anche alcuni suoi lontani parenti, cugini o pronipoti dei suoi familiari, e di acquisire

tutte quelle informazioni che verranno poi trascritte nel libro, fatto stampare a sue spese in lingua portoghese e già andato a ruba nelle librerie della sua regione. In “Da Italia para o Brasil”, utilizzando i documenti scovati nell'ambito del suo lavoro e una tesi di laurea, la ricercatrice ha ricostruito le tappe dell'ondata migratoria che ha coinvolto gli abitanti di Mussolente, della Vallata, di Marostica, di Cassola, di Romano e di Castello di Godego.

“In tutto partirono 720 persone – spiega l'autrice –. Furono reclutate da padre Angelo Cavalli, che fu anche processato per questo motivo. Alcuni dicono che avesse agito spinto dalla pietà per questa gente, altri invece sostengono che volesse guadagnare qualcosa”.

Comunque siano andate le cose, il religioso riuscì a convincere tutti a crearsi una nuova casa al di là dell'oceano. Persuasi anche un certo Luigi Moletta e sua moglie Anna Bordignon, i bisnonni di Susete, nati a Casoni di Mussolente ma trasferiti poi a Cassola. “Furono proprio loro a costruire la piccola cappellina di Curitiba – conclude l'autrice del volume –. Ed ora quell'edificio è l'unico segno dell'immigrazione italiana rimasto ben visibile in quella zona, dove quest'anno però, in collaborazione con l'Amministrazione locale verrà solennemente celebrato il centotrentesimo anniversario dell'arrivo dei veneti in terra brasiliana”.



L'emigrazione dei contadini veneti assume il carattere di movimento di massa nel 1887 e coinvolge irresistibilmente anche le donne.



Famiglia di emigranti in una foto del 1880. Sono gli anni della prima emigrazione agricola in Brasile.



CITTADINANZA

Grazie a una circolare del Ministero dell'Interno

RICONOSCIMENTO "JURE SANGUINIS" PROBLEMA RISOLTO

Con circolare n. 32 del 13 giugno 2007, il Ministero dell'Interno, dando seguito ad un ordine del giorno accolto dal Governo nella seduta del 16 maggio, ha stabilito che la ricevuta della dichiarazione di presenza, che ha sostituito il permesso di soggiorno, costituisce titolo utile ai fini dell'iscrizione anagrafica di coloro i quali intendono avviare in Italia la procedura per il riconoscimento della cittadinanza "jure sanguinis".

La soppressione del permesso di soggiorno per visite, affari, turismo e studio - sottolineano i deputati eletti all'estero Marco Fedi e Gino Bucchino - non pregiudicherà quindi la possibilità dei discendenti di cittadini italiani di avviare in Italia, come previsto dalla precedente normativa, la procedura per il riconoscimento della cittadinanza "jure sanguinis", così come disposto dalla circolare n. 29/2002 del Ministero dell'Interno. Come si ricorderà la Legge n. 68 del 28 maggio 2007, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 126 del 1° giugno 2007, recante "Disciplina dei soggiorni di breve durata degli stranieri per visite, affari, turismo e studio", all'art. 1 prevede che per soggiorni inferiori a tre mesi non è più richiesto agli stranieri il permesso di soggiorno ma è invece necessaria una dichiarazione di presenza.

Gli stranieri che non provengono da Paesi dall'area di Shengen formulano tale dichiarazione di presenza all'autorità di frontiera al momento dell'ingresso; mentre gli stranieri che provengono dall'area di Shengen dichiarano la propria presenza al questore, entro otto giorni dall'ingresso.

Quindi dal 2 giugno 2007 non è più richiesto agli stranieri che entrano in Italia il permesso di soggiorno se si intende rimanere al massimo tre mesi per visite, affari, turismo e studio. Ciò ovviamente non significa che si possono varcare liberamente le frontiere dell'Italia: rimane comunque indispensabile un visto di ingresso (a meno che l'Italia non abbia stipulato accordi bilaterali con il Paese di origine dello straniero).

Tale importante e positiva novità che rende più semplice gli spostamenti delle persone nell'ambito dell'Unione Europea ed in Italia, aveva però creato dei dubbi interpretativi sui diritti di coloro i quali fino ad ora, grazie alla circolare del Ministero dell'Interno K.28.1 dell'8 aprile 1991 (che prendendo atto dei ritardi delle rappresentanze diplomatiche italiane all'estero nel definire le pratiche di riconoscimento della cittadinanza "jure sanguinis" e della necessità di garantire la parità di trattamento dei soggetti interessati e di evitare agli stessi ulteriori disagi, velocizzando la procedura), potevano usufruire di un iter "agile" tramite l'ingresso in Italia con visto turistico, seguito dal rilascio del permesso di soggiorno e dall'iscrizione all'anagrafe e quindi dall'istanza per la cittadinanza e permesso per attesa cittadinanza.

Fino ad oggi, quindi - si ricorda - i soggetti che volevano vedersi riconosciuta la cittadinanza italiana, trasferendosi in Italia, dovevano richiedere il permesso di soggiorno; richiedere l'iscrizione in anagrafe esibendo il permesso di soggiorno; soltanto dopo aver ottenuto l'iscrizione in anagrafe potevano presentare istanza al Sindaco del Comune di residenza per ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana.

Di norma le Questure rilasciavano, in questi casi, un permesso di soggiorno di 90 giorni per motivi di turismo.

Con l'abolizione del permesso di soggiorno per turismo, necessario per ottenere il riconoscimento della cittadinanza, tale procedura sembrava non più percorribile perché senza permesso gli uffici comunali non possono procedere all'iscrizione anagrafica e dunque, in base alla normativa vigente, alla trattazione della richiesta di riconoscimento della cittadinanza "jure sanguinis".

Gli interventi del CGIE ed il lavoro dei parlamentari eletti all'estero - che avevano presentato un apposito ordine del giorno, n. 9/2427/1 nella seduta n. 158 di mercoledì 16 maggio - il Ministero dell'Interno ha emanato la circolare n. 32 del 13 giugno 2007, che stabilisce che la ricevuta della dichiarazione di presenza, che ha sostituito il permesso di soggiorno, costituisce titolo utile ai fini dell'iscrizione anagrafica di coloro i quali intendono avviare in Italia la procedura per il riconoscimento della cittadinanza "jure sanguinis" in relazione a quanto disposto con la circolare del Ministero dell'Interno n. 29/2002.

Tale dichiarazione - conclude la nota di Fedi e Bucchino - deve essere considerata come l'adempimento che consente agli stranieri di soggiornare regolarmente in Italia per un periodo di tre mesi o per il minor periodo eventualmente stabilito nel visto d'ingresso.

LA STAMPA UN MEZZO PER EVANGELIZZARE

Caro Franco, Direttore di "Vicentini nel Mondo",

sono un missionario Saveriano che le scrive dall'Amazzonia. Ricevo regolarmente il bollettino, che leggo con interesse, specialmente i suoi articoli, che sono sempre molto interessanti. Lei ha un modo di scrivere che conquista, piace e si legge volentieri. Congratulazioni!

Ho appena ricevuto il N° 2/2007, di Maggio. L'occhio mi è caduto subito sul suo articolo di pagina 12 sulla "lotta di mamma coraggio", seguito poi dall'altro articolo di pagina 14, sullo stesso argomento.

Non nego che il fatto di Maria Giovanna Marchesin essere una cittadina di Lonigo (che è anche la mia città e forse lei mi conosce), mi ha dato un motivo in più per conoscere questa mamma meravigliosa. Se ha occasione di comunicarsi con lei, le dica che l'ammiro molto e ringrazio il Signore con lei per aver ottenuto la grazia della guarigione del suo piccolo pirata dagli "Occhi d'oro".

Per suo mezzo, vorrei chiedere un favore alla signora Maria Giovanna: Perché non prepara un articolo sull'argomento, mettendo in rilievo la sua fede in Dio e la fiducia nella Madonna, e consegnare questo articolo al parroco don Vittorio, perché sia pubblicato sul bollettino parrocchiale "Comunità in Cammino"? Le testimonianze concrete conquistano e fanno più bene che tanti discorsi.

Anch'io faccio il possibile per inviare sempre qualche articolo per il bollettino parrocchiale e so che è letto con molto interesse. In quasi tutte le famiglie che ho visitato durante le mie ultime ferie, ho trovato qualcuno che mi ha detto: "lo leggo sempre i suoi scritti, che mi fanno bene". La stampa è ancora un mezzo di evangelizzazione in questo mondo che sta perdendo la fede.

Coraggio, Franco! Continui a fare del bene con il suo modo poetico di scrivere. Dio la benedica!

Grazie della rivista che unisce i Vicentini sparsi nel mondo!

Con riconoscenza

P. Siro Brunello sx.
Caixa Postal, 48

68440-000 Abaetetuba - Pará - Brasile
E-Mail: siro@semeando.org.br

VICENTINI NEL MONDO BRAVI E GENEROSI

Caro Direttore, ringrazio di cuore per avermi mandato la Rivista "Vicentini nel mondo", che pubblica il miracolo della statua della Madonna di Monte Berico, che piange lacrime di sangue. Sono vicentino, e quantunque fuori d'Italia per molti anni, porto nel cuore la mia città e i miei concittadini...! Grazie ancora per mandarmi la bella rivista che mi dice quanto bravi e generosi e capaci, sono i vicentini nel mondo.

Cristo Risorto, Lo Spirito Santo e la Vergine vi benedica. Grazie!

Suor Maria Luisa Favero,
missionaria comboniana

PADRE PIO A LISIERA

Il suo segretario personale Enzo Bertani ha portato nella chiesa di don Emanuele Cuccarollo le reliquie del Santo di San Giovanni Rotondo.

Padre Pio a Lisiera. O meglio arriva domenica nella piccola frazione di Quinto uno dei suoi amici più intimi, Enzo Bertani. E arrivano anche le sue reliquie, il calice, la patena che usava per celebrare la messa, la coperta che lo avvolse l'ultimo istante della sua vita e che Bertani poserà sulle spalle dei devoti del santo. «Quando morirò – ripeteva Padre Pio - chiederò al Signore di farmi sostare sulla soglia del Paradiso e non entrerà fino a quando non sarà entrato l'ultimo dei miei figli spirituali». Fra i figli spirituali c'era il suo segretario Enzo Bertani che allora era anche economo della Casa Sollievo della Sofferenza, e che, confessandosi per l'ultima volta da Padre Pio, il 19 settembre 1968, 4 giorni prima che il santo morisse, gli disse: «Come regalo per il 50° delle stimmate vorrei morire prima di lei». Ma il cappuccino gli disse serio in volto: «Tu hai famiglia e devi campare. Tanto non ti lascerò, perché avrò molto tempo libero per esserti vicino».

Ecco domenica, Enzo Bertani, sarà ospite della parrocchia di Lisiera, in occasione della esposizione della statua del santo che il 22 settembre verrà collocata nel capitello delle Acque. «Per prepararci a questo evento – dice il giovane parroco don Emanuele Cuccarollo – Padre Pio ci ha mandato uno dei suoi amici più cari che porterà con sé rare reliquie del santo». Fra di esse, appunto, il calice da messa personale con cui don Emanuele celebrerà in chiesa le messe delle 7,30 e delle 10. Sempre alle 10 Bertani sarà presente al rito in cui la statua verrà benedetta e poi racconterà la storia di Padre Pio e la sua vita con il santo. Nel pomeriggio alle 15, dopo il canto dei vesperi, seguirà un incontro-testimonianza di Bertani, trasmesso anche da Radio Oreb, durante il quale il figlio spirituale di uno dei santi più amati e popolari della nostra epoca mostrerà la coperta che copri gli occhi spenti per sempre di Padre Pio, e con la quale avvolgerà quanti, soprattutto ammalati o desiderosi di ricevere grazie per l'intercessione del frate di San Giovanni Rotondo, vorranno compiere questo gesto di fede. Lunedì 3 alle 11, poi, Radio Oreb trasmetterà una diretta con Enzo Bertani, durante la quale gli ascoltatori potranno intervenire telefonicamente.

L'idea del capitello dedicato a Padre Pio è stata di don Emanuele. «Alla fine del 2005 – racconta don Emanuele –andando a fare la prima benedizione delle case nella zona delle "Sorgenti", conobbi un uomo che è un pò l'angelo custode di tutte quelle famiglie. Si chiama Gerardo Volpe, un ex carabiniere in pensione. Vedendo la sua sensibilità gli proposi a bruciapelo "ma perché non costruisci qui un capitello a un santo attuale...che ne so...tipo Padre Pio, e raccogli la gente a lavorare con te a quest'opera!". Detto fatto. Gerardo coinvolge tutta la contrada fino al bar da Nicola, e il sogno diventa realtà». E c'è anche un miracolo da raccontare: «Davanti al futuro capitello, Gerardo aveva piantato un bell'ulivo, che però, giusto un anno fa, si era seccato. Gerardo aveva chiamato finanche un giardiniere professionista il quale aveva appurato che l'albero era secco fino alle radici. In quel momento Gerardo che non è certo un baciapile, se la prese un pò: "Ma come, io ti costruisco un capitello e tu mi fai seccare proprio l'albero più bello che ho piantato e l'unico che qui richiama la tua terra". Ebbene, il giorno dell'inaugurazione, due settimane dopo, il 23 settembre dello scorso anno, l'ulivo era tutto fiorito di tenere foglie verdi con gran stupore del giardiniere che non voleva crederci. Oggi è un albero bello e rigoglioso».

FRANCO PEPE



Don Emanuele Cuccarollo.



Il capitello dedicato a Padre Pio.

Il racconto di don Emanuele

GERARDO, L'UOMO DEL SIGNORE E IL MIRACOLO DELL'ULIVO

Alla fine del 2005 andando a fare la prima benedizione delle famiglie, essendo da poco parroco a Lisiera, notai che c'era una zona del paese particolarmente "persa". Si tratta della zona delle "Sorgenti" ben visibile dall'autostrada all'uscita Vicenza Nord, direzione Castelfranco, sulla sx: un complesso di appartamenti, più di 50 famiglie buttate là senza arte ne parte: uno dei tipici "quartieri dormitorio" che caratterizzano le anonime periferie "satellite" della nostra città, nato per essere un centro commerciale e divenuto, non si sa come, alveare di uomini.

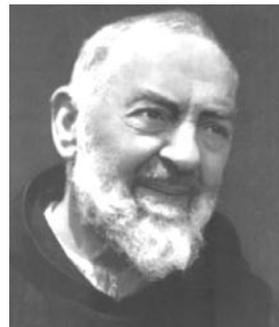
Ricordo che entrando negli appartamenti la gente era diffidente, come sempre accade in questi agglomerati di cemento senza storia. Chi mi apriva mi diceva che tra gli abitanti c'era poco rapporto...si viveva in casa propria e la si godeva appena per dormire. Il paese percepiva questo complesso abitativo come un corpo estraneo e senza storia, imposto dalle logiche di un'edilizia senza progetto. La Via Acque - Busa in cui sorge l'immenso condominio, è storicamente una contrada sfortunata. I miei predecessori già nel '700 la annotavano sui registri parrocchiali come una zona insalubre, piena di acquitrini e di immondizie. Sovente quei parroci facevano funerali di gente della contrada Acque-Busa (un nome un programma) afflitta da malattie epidemiche come la malaria o il colera. Nel 1918 fu costruito nella zona un ospedaletto da campo per i feriti che venivano a morire come mosche dalle battaglie del Pasubio, portati a micchi dalla Vacca mora attraverso la ferrovia che taglia in due il nostro paese. In quell'anno i funerali furono oltre 300 in una popolazione che contava mediamente appena una ventina di morti all'anno.

I giovani soldati furono tutti tumulati nel piccolo nostro cimitero nel quale riposano all'ombra di una colonna supportante un Cristo risorto benedicente. Insomma una zona da sempre depressa con una storia triste. Come se non bastasse con la costruzione dell'autostrada Valdastico, Via Acque fu tagliata di netto ed il paese, che attraverso quella via era direttamente collegato ad Ospedaletto, di fatto "castrato" nel suo naturale sbocco verso Vicenza. Ancora oggi Via Acque va a morire sotto il casello di Vicenza Nord, e fa impressione vedere come il nastro di asfalto vada a seppellirsi disperato e abbandonato alle erbacce, sotto il terrapieno dell'autostrada. In questo modo l'ultimo tratto della contrada, un tempo via di comunicazione maestra del paese, è divenuta una strada morta non più frequentata dai paesani ma solo da questi pendolari della notte e da pochi altri residenti oltre che dai clienti

dell'albergo "le sorgenti" che almeno dà un pò di vivacità all'ambiente ed è gestito molto bene dai proprietari.

Facendo la già menzionata visita alle famiglie, ebbi la grazia di incontrare un uomo, che abita proprio lì, alle Sorgenti, e che è un pò l'angelo custode di tutte quelle 50 e passa famiglie. Si chiama Gerardo Volpe ed è un ex carabiniere in pensione. Questo tale mi sorprese da subito e mi fermai per ben due ore nella sua casa. Aveva lasciato il suo lavoro da qualche anno ed ora, diventato nonno in pensione, si dedicava a scrivere bellissime poesie e a piantare alberi! Sì. Per strappare dal degrado quella zona abbandonata lui si dedicava e si dedica gratuitamente alla pulizia della strada e degli ambienti, al risanamento del piccolo torrente che li scorre e che è spesso ricettacolo di immondizie abusive e a piantare fiori e alberelli per rallegrare la grigia struttura cresciuta come un fungo di cemento senza un contesto e un orizzonte. Insomma, Gerardo si rendeva disponibile ad una generosa opera per provare a donare un contesto e una storia a quel quartiere nato morto. Inoltre faceva e fa piccoli servizi ai suoi abitanti ed è quasi divenuto il papà di tutto il complesso tanto che io lo prendo in giro dicendo che da carabiniere ora è divenuto "il parroco delle Sorgenti". Vedendo la sensibilità di questo personaggio (che pure era un pò scoraggiato perchè gli facevano tanti dispetti), proposi a Gerardo, a bruciapelo, una cosa che mi è venuta lì al momento, istintivamente: "costruisci qui un capitello ad un santo attuale...che ne so...tipo P.Pio e raccogli la gente a lavorare con te a quest'opera!". Detto fatto. Gerardo si mette in movimento e coinvolge tutta la contrada fino al bar da Nicola che già è in centro ma è all'inizio di Via Acque e propone un referendum per decidere,, siccome nel frattempo in contrada si erano levati malumori perchè c'era chi voleva S. Antonio e chi voleva la Madonna, a chi dedicarlo dei tre. Alla fine vinse P.Pio con un voto del 60%: come vedi qui a Lisiera la democrazia è compiuta!

All'inizio dei lavori P.Pio dette subito segni del suo contributo all'opera. Ci furono molti problemi per realizzarla ma la cosa che più intristì il nostro Gerardo era che proprio davanti al futuro capitello di P.Pio che andava costruendosi, lui, da più di un anno, aveva piantato un bell'olivo, quando ancora non si sapeva neanche lontanamente che cosa sarebbe sorto lì vicino. L'olivo, nelle settimane che precedettero la posa della prima pietra, giusto un anno fa, si era seccato. Gerardo aveva chiamato finanche un giardiniere professionista il quale aveva appurato che l'albero era



Padre Pio.

secco fino alle radici. In quel momento Gerardo che non è certo un baciapile, se la prese un pò per scherzo un pò per amicizia e per prova con P.Pio dicendo tra sè e sè: "Ma come, io ti costruisco un capitello e tu, in tutta risposta, mi fai seccare proprio l'albero più bello che ho piantato e l'unico che qui richiama la tua terra". Detto fatto, il giorno dell'inaugurazione, due settimane dopo, il 23 settembre 2006, l'olivo era tutto fiorito di tenere foglie verdi con gran stupore del giardiniere che non voleva crederci. Oggi è un albero bello e rigoglioso. Storie da don Camillo e Peppone, ma nei paesi queste cose accadono anche oggi perchè la gente e i santi si riconoscono ancora tra di loro e anche chi non viene in chiesa ha sempre un santo su cui contare e in cui confidare.

Ecco qui il sunto della storia del capitello di P.Pio che ora verrà solennemente inaugurato il 22 settembre 2007 alle ore 19.00 alla presenza delle autorità locali, con messa, taglio del nastro e benedizione del capitello presso le Sorgenti.

Per prepararci a questo evento P.Pio ci ha mandato Enzo Bertani, un suo amico intimo che è stato a Lisiera domenica 2 settembre. Porterà con sè rare reliquie del santo tra cui il suo calice da messa personale con cui ho celebrato la messa alle 10.00 quando abbiamo benedetto anche la statua del Santo donata dalla parrocchia alla contrada. Nel pomeriggio le funzioni, come una volta, e poi Enzo Bertani ha raccontato a tutti la sua storia e quella di P.Pio. Tanti gli ammalati, che alla fine sono stati avvolti con la coperta su cui morì P. Pio, assieme a coloro che desideravano ricevere grazie particolari. Il tutto trasmesso in diretta sulle frequenze di Radio Oreb.

Don EMANUELE CUCCAROLLO



Gerardo Volpe.

LE VIGNETTE DI VEDÙ



IL NOSTRO APPELLO PER IL VOSTRO GIORNALE

Nel tempo "Vicentini nel mondo" è cresciuto, è cambiato, si è adeguato alle nuove esigenze, alle nuove richieste che giungevano da un mondo dell'emigrazione nel frattempo anch'esso cambiato profondamente per l'inesorabile tramonto delle vecchie generazioni e per il fluire della nuove, per il sopraggiungere dei giovani, dei figli, dei nipoti, dei pronipoti degli emigranti dei decenni scorsi, dei pionieri che aprirono tante strade di lavoro e spesso di successo in Europa, nelle Americhe, in Australia, in Sudafrica. E senza, neppure, chiedere mai. A differenza di altri fogli di emigrazione, il nostro periodico è arrivato gratuitamente nelle cassette postali di chi lo richiedeva, in Italia e all'estero. Offerte sono state sollecitate con discrezione e sono giunte anche gradite, ma non sono state mai imposte.

Ora però siamo a un bivio. Il nostro Ente non ha più avuto confermata la qualifica di onlus, per cui le spese postali di spedizione che prima erano ridotte e accettabili, adesso diventano esorbitanti e praticamente impossibili da sopportare con un bilancio come quello dell'Ente terribilmente risicato e che già fino ad oggi è impegnato in gran parte proprio per coprire le spese del nostro e vostro periodico.

Siamo, quindi, cari lettori, dinanzi a una scelta decisiva. Con i costi attuali e le entrate attuali, potremo andare avanti ancora qualche numero, ma poi per forza di cose saremo costretti a ridurre le nostre uscite, portando i 9 numeri di oggi a 4, al massimo a 5. Sarà un sacrificio obbligato, perché non appaiono alternative realistiche. A meno che non vi mobilitiate tutti voi. Nel senso che chi ama, vuole e legge "Vicentini nel mondo", sottoscriva anche un abbonamento annuale, come fanno, ripeto, da anni i lettori di altri giornali dell'emigrazione. Un abbonamento neppure tanto costoso, **solo 10 euro all'anno**, ma determinante per consentirci di continuare ad arrivare regolarmente nelle vostre case come oggi, con la stessa periodicità, come messaggeri della nostra e vostra vicentinità, come testimoni e tutori delle comuni radici.

Se, cari lettori, vi chiediamo questo impegno con un appello che parte dal cuore, è perché davvero non ci sono altre vie d'uscita per continuare una preziosa opera di informazione e di collegamento che unisce idealmente gli emigrati di ieri ai loro eredi di oggi, e per salvare un patrimonio di memorie, di cultura, di vita migratoria che appartiene a voi e a noi. E ora, cari lettori, attendiamo con fiducia la vostra risposta.

FRANCO PEPE

VIENI A VICENZA NELL'ANNO DEL PALLADIO

Il 2008 sarà un anno spettacolo



Andrea Palladio è nato il 30 novembre del 1508. Nel corso della vita probabilmente ha sempre parlato il veneto, e raramente ha varcato i confini della Serenissima.

Eppure, dopo la morte, la sua architettura è stata protagonista di una vera e propria rivoluzione architettonica che ha cambiato il volto dell'Europa. Per poi varcare l'Oceano e caratterizzare l'architettura americana.

Anche in paesi lontani dall'Europa come l'Australia o l'India, la cultura anglosassone ha dato un'immagine palladiana ai luoghi di rappresentanza del potere civile. Palladio è un grande artista italiano, frutto di una cultura locale, e insieme patrimonio comune per la cultura mondiale.

In Italia, e soprattutto a Vicenza, l'anno palladiano sarà occasione di momenti di studio e divertimento; con progetti di ricerca, mostre, percorsi e itinerari di visita ai capolavori del grande architetto.

Fulcro delle celebrazioni sarà una grande mostra su Andrea Palladio, prodotta dal Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, la Royal Academy of Arts di Londra e il Royal Institute of British Architects.

Sarà anche un'opportunità per riscoprire iniziative, momenti di spettacolo e intrattenimento che caratterizzeranno la vita della città e della provincia di Vicenza per tutto il periodo delle celebrazioni.

Proseguiranno inoltre gli appuntamenti per far conoscere e promuovere l'enogastronomia locale, l'artigianato, l'industria e tutto il comparto produttivo vicentino.

Ai lettori

MODALITÀ DI PAGAMENTO:
si prega di inviare tale contributo
all'attenzione dell'ENTE VICENTINI NEL
MONDO - Corso Fogazzaro 18 - 36100 VICENZA - Italy

tramite:

- vaglia postale nazionale
- bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie
- UNICREDIT BANCA Spa

Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI

Conto corrente di corrispondenza ORDINARIO CLIENTELA
N. 000040077089 EUR BIC SWIFT agenzia UNCRIT2BM57

• dall'estero:

IBAN PAESE IT CHECK DIGIT 98 CIN X ABI 02008 CAB 11820
C/C 000040077089

• dall'Italia:

BBAN CIN X ABI 02008 CAB 11820 C/C 000040077089

**NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O
DENARO CONTANTE**

VICENTINI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE
FRANCO PEPE

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy)

Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967

Numero di iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: **UTVI tipolito** - Borgo Casale, 60 - Vicenza

